

Ascoli Piceno

Lo scrittore vicentino Guido Piovene, così descrive, con rapidi tratti, la città di Ascoli, nel suo famoso *Viaggio in Italia* del 1957:

«Ascoli Piceno è una tra le più belle piccole città d'Italia, e non ne vedo altra che le assomigli. André Gide la prediligeva... bella come alcune città della Francia del Sud, non tanto per questo o quel monumento, ma per il suo complesso, la qualità antologica, l'incanto che viene da nulla e da tutto. Bisogna avervi passeggiato, a cominciare dalla piazza del Popolo, la piazza italiana che insieme con quella di San Marco a Venezia dà più di un'impressione di sala, cinta da porticati, chiusa dalla stupenda abside di San Francesco; o costeggiando il Battistero del Duomo; o lungo le rive scoscese del Tronto; e per le strade strette, chiamate rue, dove i palazzi non si contano; e che si allargano in piazzette... Ascoli è città di torri... Si succedono molti stili, il romanico, il gotico, il rinascimentale, il barocco... con chiese dalle pareti di pietra, senza finestre; un travertino d'un grigio caldo, uniforme, senza intonaco... tutto ornato, lavorato, istoriato... e su ogni porta e finestra, vedi frutta, fogliami, cariatidi femminili, fiori, animali, stelle, o anche semplicemente proverbi e sentenze scolpite».

Situata tra i monti e le colline degli Appennini, Ascoli Piceno – capoluogo di provincia con circa 51.000 abitanti - è delimitata dal corso del fiume Tronto e dal torrente Castellano. Una parte del paesaggio deve la sua ricchezza alla pianura, che dà prodotti di qualità insuperabile, alle colline dove avvengono vendemmie pregiate e al mare che dà lavoro a centinaia di persone. L'altra parte invece è un insieme di povertà e abbandono dato dalle montagne, dove la gente vive di pastorizia. Ascoli è una delle città più belle e monumentali d'Italia: il suo centro storico è interamente costruito in travertino (un tipo di marmo ricavato dalle cave vicine), e ha come fulcro la suggestiva Piazza del Popolo in stile rinascimentale. La piazza raccoglie i monumenti più importanti della città come il Palazzo dei Capitani del Popolo con accanto lo storico Caffè Meletti, la Chiesa di San Francesco con l'Edicola di Lazzaro Morelli, la Loggia dei Mercanti e, nelle sue immediate vicinanze, il Teatro Ventidio Basso. Altro fulcro cittadino è il suggestivo spazio urbano di Piazza Arringo (la più antica piazza di Ascoli), dove sorge la Cattedrale di Sant'Emidio che ha sul fianco destro la Porta della Musa e, sotto la navata principale, la Cripta dedicata anch'essa al patrono della città, il medievale Battistero di San Giovanni, il Palazzo dell'Arengo, sede dell'importante Pinacoteca Civica e il Palazzo Vescovile. Nelle immediate vicinanze sorge il Palazzo Bonaparte e, seguendo il percorso che risale verso il Colle dell'Annunziata si incontra la Chiesa di San Gregorio Magno. Il suggestivo centro storico di Ascoli si caratterizza anche per le strade e i vicoli d'impronta schiettamente medievale, come Via Pretoriana, Via di Solestà, Via delle Stelle, Via Soderini e Corso Mazzini, la principale arteria cittadina. Tra gli altri monumenti degni di nota, sono poi da citare la Chiesa dei Santi Vincenzo e Anastasio dalla bella facciata suddivisa in riquadri, il Ponte Romano (o ponte di Solestà), uno dei pochi, in Italia, visitabili anche al suo interno, presso l'omonima Porta Solestà, la romana Porta Gemina e le vicine rovine del Teatro Romano e la chiesa di San Tommaso Apostolo, Porta Tufilla, la Fortezza Pia, la chiesa di Sant'Agostino, il cosiddetto Palazzetto Longobardo, la Torre degli Ercolani una delle poche torri superstiti tra le decine che compaiono nelle cronache medioevali. Meritevoli di essere visti sono anche i tempietti dedicati a Sant'Emidio alle Grotte e a Sant'Emidio Rosso. Nelle immediate vicinanze della città c'è anche l'Albero del Piccioni e nella zona di Porta Cartara il complesso, restaurato di recente, della Cartiera Papale. Suggestive pure sono le Grotte dell'Annunziata, ciclopica costruzione del periodo romano.

La città è per molti versi legata alle tradizioni religiose e civili e i principali avvenimenti cittadini ruotano intorno alla festività del patrono Sant'Emidio, che si celebra il 5 agosto. La prima domenica di agosto si tiene la solenne sfilata storica della Quintana cui partecipano oltre mille figuranti in costume e le autorità cittadine, Sindaco compreso nel ruolo di Magnifico

Messere. Al termine della sfilata si tiene il torneo cavalleresco della Quintana, basato su antichi statuti del XIV secolo. Ma la Quintana non è solo una sfilata seguita da un torneo. E' stato scritto che essa "vive momenti e tempi diversi, che ricalcano il percorso rituale delle antiche celebrazioni: la lettura del bando, la mostra del nuovo Palio e il primo corteo il giorno di Sant'Anna, in coincidenza con l'apertura delle feste patronali; le gare degli sbandieratori e degli arcieri; le feste nelle taverne di sestiere; la cerimonia dell'offerta del cero grosso del Comune e dei ceri delle corporazioni al vescovo; la benedizione dei cavalieri da parte del vescovo e il sorteggio dell'ordine di assalto al Saracino, la sera della vigilia della giostra". Insomma, ogni momento è una festa e la Quintana, senza dubbio, racchiude tutta l'anima del popolo ascolano. Il capoluogo piceno è anche uno dei templi della gastronomia. Nascono qui infatti le olive farcite all'ascolana, preparate con l'oliva tenera (varietà coltivata solo da queste parti) e un misto di carni varie. Nella tradizione culinaria locale e nei ristoranti della città le olive accompagnano il fritto misto all'ascolana, piatto molto ricco, a base di cervella, costoletta d'agnello e verdure in pastella. La conclusione è spesso affidata a un caffè corretto all'Anisetta Meletti, liquore che l'omonima ditta produce da oltre cent'anni.

Come scrive Luigi Vinciguerra, *"Al termine di una visita ad Ascoli, per breve che essa sia, si ha la particolare sensazione di aver attraversato un millennio di storia, concretizzata nelle testimonianze stratificate di tante epoche storiche, ognuna delle quali ha lasciato il proprio segno nelle pietre della città. ... Ascoli Piceno, perla dell'Italia più profonda e sconosciuta"*.

Indice

Chiese

[Battistero di San Giovanni](#)
[Chiesa dei Santi Vincenzo e Anastasio](#)
[Chiesa di San Francesco](#)
[Chiesa di San Gregorio](#)
[Chiesa di San Pietro Martire](#)
[Chiesa di San Vittore](#)
[Complesso dell'Annunziata](#)
[Duomo di Ascoli Piceno](#)
[Tempietto di Sant'Emidio alle Grotte](#)
[Tempietto di Sant'Emidio Rosso](#)

Palazzi

[Palazzetto Longobardo](#)
[Palazzo Bonaparte](#)
[Palazzo dei Capitani del Popolo](#)
[Palazzo dell'Arengo](#)
[Palazzo Malaspina](#)

Ponti

[Ponte di Cecco](#)

Teatri

[Teatro Romano](#)
[Teatro Ventidio Basso](#)

Torri

[Torre degli Ercolani](#)

Castelli e forti

[Forte Malatesta](#)
[Fortezza Pia](#)

Mura e Porte

[Porta Gelmina](#)
[Porta Solestà](#)
[Porta Tufilla](#)

Musei

[Musei di Ascoli Piceno](#)

Storia

[Storia di Ascoli Piceno](#)

Varie

[Caffè Meletti](#)

Battistero di San Giovanni

Il Battistero di San Giovanni sorge sul lato sinistro della Cattedrale, ed è uno dei più notevoli esempi di architettura romanica in Italia. Sotto il profilo architettonico, esso rappresenta la continuità tra le presenze tardo romaniche, paleocristiane e alto medievali, in una mirabile semplicità e austerità di forme.

E' probabile che l'edificio sia stato eretto nel IV secolo, all'epoca di Costantino il Grande: incerta è la presenza di un precedente edificio romano, ma comunque risulta evidente il riutilizzo di materiali preesistenti per l'edificazione della struttura esterna, che è stata datata all'XI-XII secolo.

A una base quadrangolare, costruita con grossi blocchi di travertino, è unito superiormente un tiburio ottagonale, adorno di trifore cieche a pieno sesto. La sommità dell'edificio è coronata da un lanternino, dal quale filtra la luce all'interno, che presenta una pianta a ottagono irregolare. Al centro è conservata l'originaria vasca circolare del V-VI secolo, usata per il battesimo a immersione. Le forme dell'edificio hanno un chiaro significato simbolico: la parte inferiore a pianta quadrata rappresenta il mondo terreno; la cupola rappresenta il cielo, cioè l'immensità del cosmo; la parte centrale, ottagonale, indica il battesimo come tramite tra la terra e il cielo.

Chiesa dei Santi Vincenzo e Anastasio

La chiesa intitolata ai Santi Vincenzo e Anastasio si affaccia su Piazza Ventidio Basso.

L'edificio originario fu costruito nel secolo XI, sopra un preesistente tempio ipogeo del secolo VI: aveva base quadrangolare e torre campanaria staccata. Alla fine del Trecento, l'edificio stesso fu ampliato e strutturato in tre navate, il prospetto fu portato a termine e il campanile fu accorpato.

La facciata, davvero originale, è rettangolare e si suddivide in 64 riquadri, su cui erano dipinti a fresco personaggi ed episodi tratti dal Vecchio e del Nuovo Testamento: le figure, purtroppo cancellate dal tempo, erano assai belle, tanto che la facciata era considerata una meravigliosa pagina della "Bibbia dei poveri". Il portale – del 1306 – è riccamente decorato e presenta colonnine tortili e una lunetta con tre sculture che rappresentano la Madonna col Bambino e i Santi Vincenzo e Anastasio. Intorno alla lunetta, l'iscrizione con data 1036 apparteneva al portale del tempio precedente.

L'interno, a tre navate, presenta pareti semplici e una copertura a capriate lignee. Sotto il presbiterio si estende la cripta, che risale al VI secolo: vi si conserva una piccola vasca, detta "Pozzo di San Silvestro", da cui sgorgava un'acqua ritenuta miracolosa, o forse soltanto curativa, cui ricorrevano i malati di lebbra del Tre-Quattrocento. La sorgente fu deviata alla fine dell'Ottocento.

Chiesa di San Francesco

La Chiesa di San Francesco prospetta su Via Trivio, ma delimita Piazza del Popolo. Costruita dai Francescani, probabilmente in ricordo della visita che Francesco fece ad Ascoli nel 1215, la Chiesa è considerata una delle migliori opere italiane della transizione dal romanico al gotico, nonché l'edificio religioso francescano più rappresentativo delle Marche. La costruzione ebbe

inizio nel 1238, pare su disegno di Antonio Vipera, ma i lavori durarono a lungo. Il tempio fu consacrato nel 1371, non ancora finito. Nel Cinquecento, poi, iniziarono i lavori per le volte a crociera, prima coperte solo a capriate: verso la metà del secolo fu alzata la cupola maestra. La Chiesa è costruita in uno stile gotico sobrio, con qualche carattere romanico. La sua pianta termina con sette absidi poligonali, tra cui s'innalzano due snelli campanili di forma esagonale. Nella facciata principale - grande parete rettangolare e nuda nella parte superiore - si aprono tre eleganti portali di stile lombardesco, dei quali notevolissimo è quello centrale, per la ricchezza e delicatezza delle sue decorazioni.

L'interno della chiesa è austero nella prima parte, divisa in tre navate, e maestoso nel presbiterio, dotato di sette doppie tribune e di tre absidi. Notevoli anche il Pulpito in travertino, e i tesori conservati in sagrestia: in particolare il reliquiario del XIV secolo, in rame sbalzato e a forma di croce, che si vuole sia stato donato da Niccolò IV ai Francescani. Nella navata di sinistra è conservato un miracoloso Cristo Crocefisso, caro alla devozione ascolana e legato alla storia della città.

La Chiesa è al centro di un complesso monumentale che comprende anche due chiostri: il Chiostro Maggiore e il Chiostro Minore. Il Maggiore, detto "Piazza della Verdura" per il mercato che vi si tiene ogni giorno, si caratterizza per venti arcate a tutto sesto su colonne corinzie, e per un bel pozzo gotico di forma ottagonale. Fu costruito tra il 1565 e il 1623. Il Minore risale al XIII secolo, e presenta ventidue arcate a tutto sesto e un pozzo, anche qui ottagonale, che contiene la scritta: QUISTO POZIO A FACTU FARE IO JOVANNE DE PELA.

Chiesa di San Gregorio

La piccola chiesa di San Gregorio prospetta sulla piazza omonima, sul retro del Palazzo dell'Arengo (Palazzo Comunale). L'edificio è frutto della trasformazione duecentesca, in chiave cristiana, di un tempio romano dell'epoca di Augusto - prostilo tetrastilo e di ordine corinzio - forse dedicato a Vesta. Con la predetta trasformazione, il colonnato anteriore fu chiuso con mura di travertino: furono quindi realizzati due ingressi, uno centrale e uno laterale.

La facciata, in blocchi di travertino, è caratterizzata dal portale, presso cui affiorano due colonne del tempio romano. Sul lato sinistro della Chiesa s'innalza il rustico campanile. L'interno della Chiesa ha forma rettangolare, ed è formato sostanzialmente dalla cella romana, ben conservata e sovrastata da un soffitto a capriate. Sulle pareti perimetrali, costruite in *opus reticulatum* e rivestite con *tesserae* di travertino, sono rimaste tracce di affreschi che risalgono al Due-Trecento.

Chiesa di San Pietro Martire

La Chiesa di San Pietro Martire prospetta sulla piazzetta formata dall'incontro di Via delle Torri, con Via Soderini e Via Solestà. E' un'imponente costruzione gotica, voluta dai frati Domenicani, forse in ricordo della visita ad Ascoli di fra Pietro da Verona, avvenuta nel 1250. L'edificio sorge sui resti di una chiesa più piccola, costruita nel 1250 e dedicata a San Domenico. I lavori della nuova chiesa iniziarono nel 1280 e terminarono nella prima metà del Quattrocento. L'edificio assunse l'attuale forma barocca verso la metà del Cinquecento.

La facciata è caratterizzata da un vasto piano interrotto da quattro lesene e concluso centralmente da due mezzi frontoni; il portale principale risale alla seconda metà del Seicento ed è stato disegnato da Giuseppe Giosafatti, mentre quello laterale, di ordine dorico, è stato realizzato nel 1523 su disegno di Cola dell'Amatrice. Presso il portale, si legge la c.d. Gabella Pontificia, ossia un estratto del regolamento del dazio che gravava sui prodotti portati in città.

L'interno, a tre navate, è arricchito da numerosi altari in travertino; del 1724 è l'altare monumentale eseguito da Giuseppe e Lazzaro Giosafatti, contenente la *Madonna del Rosario* di Luigi Devò e affiancato dalle statue marmoree della *Purità* e dell'*Umiltà*. Altre opere d'arte qui conservate, sono varie tele di Lodovico Trasi, Giuseppe Angelini, Buonocore di Campli e Tommaso Nardini. Sui muri laterali si notano frammenti di affreschi del Tre-Quattrocento. Infine, protetto da una cancellata in ferro battuto, si può ammirare il prezioso *Reliquiario della Sacra Spina*, in argento dorato a sbalzo, ricco di smalti e adorno di eleganti fregi, realizzato nel Quattrocento da Nicola da Campli.

Chiesa di San Vittore

La Chiesa di San Vittore, esistente già nel 966, sorge presso le antiche terme romane e il Forte Malatesta. L'edificio è un tipico esempio dello stile romanico, essenziale e quasi rude, sviluppatosi nell'ascolano: per questo motivo, la chiesa viene anche definita "costantiniana basilica".

La facciata, semplice e lineare, è costruita con conci di travertino, ed è divisa in due sezioni da una gola romanica. La sezione superiore presenta un bel rosone a raggi di colonnette, restaurato nel 1924, mentre quella inferiore è caratterizzata da un portale ad arco falcato. Notevole è anche la bassa torre campanaria posta sul lato sinistro.

L'interno presenta tre navate, separate da muri ad archi leggermente acuti e da due colonne. Il presbiterio è rialzato di tre gradini. Sui pilastri e sulle pareti, si notano pregevoli affreschi che probabilmente risalgono al XII-XIII secolo. Sotto la sagrestia, abbellita da monofore tendenti al gotico, si trova la cripta, utilizzata in passato come ossario. Vi si nota una serie di affreschi del Quattrocento, con scene della vita di Sant'Eustachio.

Complesso dell'Annunziata

Il complesso della Chiesa e dell'ex Convento dell'Annunziata sorge sul colle omonimo, tradizionalmente indicato come il *Capitolium* della *Ausculum* romana, spazio riservato a importanti uffici religiosi oggi scomparsi. Alla metà del Duecento, le suore Agostiniane vi costruirono la prima chiesa della SS. Annunziata e il chiostro minore. Nella seconda metà del Quattrocento, il complesso passò ai frati Minori Osservanti, che realizzarono gli edifici attuali e li tennero fino all'Unità d'Italia, quando l'Ordine fu soppresso. Nel 1881 il complesso divenne sede di una scuola d'agricoltura e, nel 1926, fu adibito a orfanotrofio. Restaurato dal Comune, nel 1998 il complesso è diventato sede della Facoltà di Architettura dell'Università di Camerino.

- La Chiesa fu eretta tra il 1485 e il 1514, dai maestri lombardi Domenico di Antonio e Giorgio di Baldassarre. L'oratorio sul lato destro della facciata, eretto nel 1486, fu dedicato a Giacomo della Marca, morto dieci anni prima e poi beatificato. L'interno, modificato radicalmente nel Cinquecento, fu affrescato dall'ascolano Don Tommaso Nardini sul finire del Seicento.
- Il Convento, preceduto da un portico a otto arcate, comprende due chiostri. Il minore, databile al XIV secolo, ha porticato su pilastri ottagonali, con sovrapposto loggiato; al centro, presenta un bel pozzo del Quattrocento. Il chiostro maggiore, attribuibile alla fine del XV secolo, è coevo all'attuale chiesa.
- Le Grotte. Il Colle dell'Annunziata è in parte artificiale, perché sostenuto su tre lati da muraglioni con nicchioni a volta, costruiti in età augustea. I vani, comunemente chiamati "grotte", formano una serie di vasti ambienti, chiusi in alto da volte a botte, che terminano

con pareti disposte ad angolo. Questi ruderi sono forse avanzi di un immenso edificio, sulla cui destinazione gli scrittori locali hanno molto fantasticato. Le “grotte” furono sicuramente utilizzate nel Medioevo, come depositi di derrate.

Duomo di Ascoli Piceno

Intitolata a Sant’Emidio - protovescovo di Ascoli e martire, patrono della città - la Cattedrale prospetta su Piazza Arringo e sorge sul luogo di un precedente edificio pubblico romano. Già esistente in età paleocristiana, è stata completamente ricostruita a navata unica in forma di croce latina tra la seconda metà del secolo XI e la prima metà del XII. Di questa fase rimangono le basi delle due torri frontali, la cupola e la cripta. Dal 1482 in poi, la Cattedrale subì le trasformazioni più vistose, con la costruzione delle due navate laterali, la nuova abside centrale e, nel secolo successivo, l'avanzamento della facciata con l'incorporamento delle torri su disegno di Cola dell'Amatrice, secondo lo schema dell'arco trionfale romano. Altri significativi interventi sono stati: agli inizi del Settecento, la sistemazione della parte centrale della Cripta per l'inserimento del gruppo scultoreo di Sant’Emidio; nel 1838, l'apertura della cappella neoclassica del Santissimo Sacramento, dove sono ospitati il Polittico del Crivelli e il Paliotto d'argento (seconda metà del Trecento); negli anni 1884-1894, la decorazione ad affresco della cupola e delle volte della navata mediana eseguita da Cesare Mariani.

Il complesso edificio presenta una struttura composita, essendo il risultato architettonico di numerosi adattamenti e modifiche, succedutisi nei secoli. Si è giunti alla struttura attuale solo nel secolo XVI dopo che, tra l'altro, sono state aggiunte le due navate laterali all'unica aula originaria. La facciata, completamente in travertino, fu eretta nel 1529-1539, su disegno di Cola dell’Amatrice. Opera pesante e piena d’incoerenze architettoniche è divisa in tre parti da quattro grandi colonne corinzie, e mostra un portale maestoso, abbellito da un cornicione frontonato, su cui si erge un’elegante balaustra cinquecentesca. Sul lato sinistro del tempio, si apre la famosa Porta della Musa, pregevole espressione d’arte tardo rinascimentale. Il nome della porta deriva da un’iscrizione latina nel transetto: essa risale ai secoli XI-XII e documenta una tradizione viva del tempo in cui, formatasi in Ascoli una vera e propria scuola di poeti in latino, si voleva che la Cattedrale fosse sorta sulle rovine di un tempio dedicato alle Muse.

L'interno, a croce latina e a tre navate, presenta un presbiterio sopraelevato, come tutto il transetto, e una grande cupola ottagonale, affrescata, come si è detto, dal pittore romano Cesare Mariani. La profonda abside, ampliata nel XVI secolo, ospita un coro ligneo della metà del XV, magistrale opera di artigianato locale, mentre il ciborio monumentale è stato ideato dall'architetto Giuseppe Sacconi alla fine dell’Ottocento. Nella cappella del Santissimo Sacramento, sono conservati il celebre Polittico di Carlo Crivelli (1473), capolavoro dell'artista veneziano, e un prezioso paliotto d'argento, ritenuto l'opera di oreficeria più importante delle Marche, databile tra la metà del XIV secolo e la metà del XV. La Cattedrale contiene pure una statua d'argento, che rappresenta Sant’Emidio: la statua è stupenda, per l’eleganza e compostezza del drappeggio e per la purezza delle linee del viso: è opera di un altro artefice ascolano, Pietro Vanini, celebre per i suoi reliquiari.

Sotto la Cattedrale si trova la bella cripta, costruita in occasione della traslazione del corpo di Sant’Emidio. Le spoglie del Santo sono custodite nel sarcofago romano del IV secolo, che funge da altare. Il gruppo marmoreo retrostante è opera di Lazzaro Giosafatti (1728-30).

Tempietto di Sant'Emidio alle Grotte

Questo tempio votivo, sorto sul luogo delle catacombe ascolane, fu progettato nel 1717 da Giuseppe Giosafatti, il quale certamente s'ispirò alla chiesa di Santa Maria della Pace di Roma. Bellissimo prototipo d'arte barocca, è uno dei più importanti monumenti di Ascoli.

La facciata in travertino, addossata alla parete di tufo, si articola in due piani sovrapposti d'ordine dorico; al centro di quello inferiore emerge con un portichetto ellittico di sei colonne, coronato da un capolino con lo stemma di Clemente XI. Il piano superiore è raccordato al sottostante da eleganti volute e presenta alle estremità due angeli con in mano la palma, simbolo del martirio. L'interno è costituito da una grotta naturale di roccia tufacea; le pareti laterali sono rivestite in pietra e le volte in laterizio. Dietro l'altare si leva la statua benedicente di San Emidio in travertino, opera di Giuseppe Giosafatti. Nella parete di fondo sono visibili alcune fosse scavate nel tufo, le quali - secondo la tradizione - custodirono i corpi del Santo e dei suoi discepoli prima di essere trasferiti alla cripta della Cattedrale, agli inizi dell'XI secolo.

Tempietto di Sant'Emidio Rosso

Venne eretto nel 1633, all'esterno delle vecchie mura cittadine di Ascoli, sul luogo di una modesta edicola medievale detta "La cona di Santo Migno". Il Tempietto si trova nel sestiere di Porta Solestà, oltre il Ponte Romano Augusteo, o Ponte di Porta Cappuccina. La costruzione, meta di molti fedeli, fu voluta dal vescovo Sigismondo Donati e realizzata – pare – da Fulgenzio Morelli.

Si tratta di un piccolo edificio, di forma ottagonale, con il basamento in travertino. Le facce del poliedro, sia esterne sia interne, sono colorate in rosso, a ricordo del sangue versato dal Martire, patrono della città. All'interno, sotto l'altare, è conservata la pietra sulla quale, secondo la tradizione sarebbe stato decapitato Sant'Emidio il 5 agosto del 309, nel corso della terribile persecuzione voluta dall'imperatore Diocleziano.

Palazzetto Longobardo

Nel centro storico di Ascoli sono sopravvissuti un certo numero di edifici di epoca medievale. Il più noto di tutti è il cosiddetto Palazzetto Longobardo, che sorge in Via dei Soderini, presso la Torre degli Ercolani. Rarissimo e prezioso esempio di architettura medievale perfettamente conservata, il Palazzetto è una costruzione a due piani, in travertino brunito, che risale al XII secolo. E' evidente che, nonostante il nome, il Palazzetto non ha niente in comune con l'epoca longobarda.

L'edificio ha due prospetti su cui si aprono cinque piccole bifore, quattro su quello principale, e una su quello laterale. Sulla parte alta dei due prospetti corre una fascia su cui sono scolpiti due cordoni a forma di treccia; le bifore hanno gli archi e i piedritti formati da pietre di travertino mal disposte, che contengono una svariata e rozza decorazione. La bifora più interessante si apre su Via dei Soderini: essa presenta gli archivolti e il capitello decorati con rami e foglie; ai lati, si notano gli incavi in cui, originariamente, si trovavano piatti o scodelle di maiolica.

Palazzo Bonaparte

Palazzo Bonaparte sorge sulla via omonima ed è uno splendido esempio di architettura rinascimentale, uno dei migliori di Ascoli. L'edificio risale ai primi anni del Cinquecento ed è così chiamato perché, secondo una tradizione, nel Medioevo sarebbe appartenuto a una nobile famiglia ascolana che aveva tale cognome e che nel secolo XIV si trasferì in Toscana. E' da escludere ogni relazione con il noto generale e imperatore francese.

La facciata del Palazzo, come si legge in un'iscrizione ricorrente sul fregio della porta principale, fu eseguita (probabilmente rifatta) nel 1507; l'edificio presenta due porte e sei finestre le cui cornici sono ravvivate da decorazioni e bassorilievi che rappresentano emblemi militari, putti, uccelli e animali fantastici uniti da bellissimi girali. Le decorazioni sono attribuite a un seguace di Francesco di Giorgio Martini, autore di quelle famose che abbelliscono le porte del Palazzo Ducale di Urbino.

Palazzo dei Capitani del Popolo

L'imponente Palazzo prospetta sulla centralissima Piazza del Popolo e ne caratterizza la fisionomia. L'edificio fu eretto verso la fine del Duecento, probabilmente con la fusione di tre edifici medievali e di una torre gentilizia, riadattata a campanile. Risistemazione e ampliamento furono imposti dalle nuove condizioni politiche in cui si trovava allora Ascoli, dove il popolo, forte nelle sue corporazioni, si era costituito in libero comune e si era dato una costituzione speciale, con a capo un magistrato: il Capitano del Popolo. Il Palazzo fu espressamente costruito per il nuovo magistrato: in seguito, fu residenza del Podestà, degli Anziani e infine dei Governatori Pontifici: insomma, l'edificio rappresenta un vero e proprio libro di testo della storia della città.

La costruzione duecentesca fu più volte modificata e ristrutturata. Ricorderemo soltanto che, nella seconda metà del Quattrocento si ricavò, l'ammezzato tra il primo e il secondo piano e il fabbricato fu allungato a sud. La facciata posteriore del Palazzo fu realizzata, nel 1520, dall'architetto e pittore Nicola Filotesio, detto Cola dell'Amatrice seguendo il gusto tipicamente manierista. Dopo l'incendio del Natale 1535 (ordinato dal commissario pontificio Giambattista Quieti, per stanare i ribelli politici), il Palazzo fu radicalmente ristrutturato e i lavori riguardarono anche il cortile interno, incorniciato da tre ordini di logge, disegnato dall'architetto ascolano Camillo Merli. Nel 1549 fu realizzato, da maestranze lombarde, il Portale, nella parte superiore del quale fu inserito il monumento a papa Paolo III Farnese.

Nel complesso, le aggiunte apportate alle parti esterne di questo palazzo hanno notevolmente turbato la severa ed equilibrata armonia di linee impressagli dall'arte medioevale e del primo Rinascimento. Tuttavia, le trasformazioni – pur dando all'edificio una nuova fisionomia – non cancellarono alcuni particolari decorativi che permettono oggi di poterlo mentalmente ricostruire nel suo aspetto originario, simile press'a poco al tipo su cui si modellarono allora altri palazzi pubblici in molte città italiane.

Dopo aver ospitato – dal 1779 al 1981 – il Museo Civico Archeologico, il Palazzo dei Capitani del Popolo è oggi sede di due importanti istituti culturali: l'Archivio Storico Municipale e la ricca Biblioteca Civica.

Palazzo dell'Arengo

Alla fine del XII secolo, il risveglio civile ed economico, verificatosi in Ascoli con la costituzione del Libero Comune, doveva naturalmente portare un profondo cambiamento nelle condizioni politiche cittadine. In particolare, l'avvento della democrazia al potere modificò profondamente la costituzione municipale e impose la costruzione di nuovi palazzi pubblici. I

parlamenti, cioè le assemblee popolari – che fin'allora si erano tenuti nelle chiese o nelle pubbliche piazze – furono regolati assai meglio di prima e sentirono presto la necessità di avere pubblici locali, dove potersi raccogliersi più comodamente e deliberare con maggior disciplina. Sulla centralissima Piazza Arringo, sorse allora il Palazzo dell'Arengo, che subito divenne sede del Comune. Ancorché totalmente nascosto entro il nuovo Palazzo del Comune - costruito tra il 1679 e il 1745, su disegno di Giuseppe e Lazzaro Giosafatti - l'Arengo ha conservato quasi intatta la sua struttura architettonica originaria. Caratterizzato da una facciata in blocchi squadrati di travertino, l'edificio si compone del pianterreno e di un piano superiore. Il primo è diviso in due grandi sale che hanno l'aspetto caratteristico di due chiese; poiché ciascuna di esse è formata da tre vaste navate divise da due file di alte e svelte colonne e da volte a crociera. In queste due sale solevano riunirsi i mercanti, che vi trattavano i loro affari e vi tenevano in deposito le merci. Il piano superiore è invece un unico, immenso salone, nel quale si tenevano le adunanze dei consigli comunali, sia di quello generale, composto di cinquecento cittadini, sia di quello speciale, composto di duecento.

Lo splendido Palazzo dell'Arengo è oggi sede e degna cornice della Pinacoteca Civica.

Palazzo Malaspina

L'architettura civile ascolana del Rinascimento ha il gusto severo del lineare e del semplice. Le case private rinascimentali si distinguono qui specialmente per la purezza ed eleganza delle linee delle finestre, per le belle sagomature delle fasce ricorrenti sotto di esse e per le porte, sormontate tutte da un timpano semicircolare e con antefisse presso l'imposta dell'arco e sulla sommità di esso.

Di queste case private, Palazzo Malaspina di Ascoli è una delle più importanti. L'edificio, eretto nella seconda metà del Cinquecento, sorge lungo il Corso Mazzini. E' probabile che il relativo progetto sia stato steso da Cola dell'Amatrice. In ogni caso, chi ha ideato questa grandiosa e stupenda costruzione ha voluto e saputo coniugare perfettamente le bellezze architettoniche e ornamentali dell'edificio, con il carattere fieramente guerriero che sicuramente caratterizzava la potente famiglia dei Malaspina. Ecco allora che ai cornicioni, ai pilastri e ai timpani delle finestre sono state date forme più pronunciate rispetto a quelle degli altri edifici coevi; che nelle porte – tra gli ornati e gli stemmi in rilievo – si aprono le feritoie un giorno minacciose e terribili; che le colonne del loggiato finale sono foggiate capricciosamente, come tronchi d'albero con i rami recisi dalla scure.

Dal 1964 al 1999 Palazzo Malaspina ha ospitato la Galleria Civica d'Arte Grafica Moderna, che nel 1977 è diventata la Galleria d'Arte Contemporanea "Osvaldo Licini".

Ponte di Cecco

In prossimità di Porta Maggiore, sorge il Ponte di Cecco, che unisce le due rive del fiume Castellano. Esso è sicuramente opera romana, eretta nel periodo della tarda Repubblica: è probabile che la Via Consolare Salaria uscisse dalla città proprio attraverso questo ponte. La struttura è costruita con conci di pietra, con un'altezza di 25 metri dal livello del fiume. Il Ponte di Cecco si articola su due arcate disuguali, una il doppio dell'altra. Nel 1944 fu minato e fatto saltare dai Tedeschi in ritirata, ma fu ricostruito nel 1971, utilizzando il materiale originario, il travertino. Ricostruita in modo egregio, l'opera conserva intatta l'elegante armonia di proporzioni e di linee dei monumenti romani.

Il nome del Ponte si riferisce a una popolare leggenda medievale, secondo la quale il Ponte stesso sarebbe stato costruito – nell'arco di una sola notte e con l'aiuto del Diavolo – dal celebre

medico, poeta e astrologo ascolano Francesco Stabili, più conosciuto come Cecco d'Ascoli. Condannato al rogo per eresia dal Tribunale dell'Inquisizione, Cecco su arso vivo a Firenze, nel 1327. Meno seguita è un'altra tradizione, per cui il ponte sarebbe stato costruito da Cecco Aprutino, oscuro maestro medievale.

Teatro Romano

Costruito alle pendici del Colle dell'Annunziata (o Colle Pelasgico), il Teatro Romano è uno splendido esempio di architettura teatrale romana. Riportato alla luce nel 1932, secondo alcuni la struttura risale alla fine del I secolo a.C., dopo la distruzione della città ad opera di Strabone. Per altri, invece, i resti dello spazio per il "coro" o "orchestra" sarebbero di origine greca, perché assenti nell'architettura teatrale romana e quindi farebbero pensare al rifacimento di un teatro già esistente prima della devastazione romana. Il Teatro è storicamente famoso perché in esso avrebbe avuto luogo l'avvenimento che dette inizio, nel 91 a.C., alla guerra sociale, ossia alla ribellione di Ascoli, e di altre città del centro-sud, contro Roma, per ottenere la cittadinanza romana.

La presenza di questa imponente struttura teatrale - il diametro massimo della cavea era di 95 metri - testimonia l'importanza e l'alto livello culturale raggiunti da Ascoli. Gli ultimi scavi, effettuati dal 1932 al 1959, hanno portato alla luce i radiali della cavea in *opus reticulatum*, l'*orchestra* (che corrisponde alla nostra platea), il corridoio semianulare tra le gradinate (*praecinctio*) e la parte alta delle gradinate (*summa cavea*).

Restaurato in tempi recenti e inaugurato nel luglio del 2010, il Teatro è tornato luogo di rappresentazione e intrattenimento colto.

Teatro Ventidio Basso

Il Teatro Ventidio Basso, dalla struttura neoclassica, sorge in Via del Trivio, nei pressi di Piazza del Popolo. Intitolato a Ventidio Basso, popolano ascolano del I secolo a.C. che divenne un alto ufficiale dell'esercito romano, è uno dei sessantatré teatri storici delle Marche e uno dei quindici della provincia di Ascoli Piceno. L'attività artistica ebbe inizio nel 1846 – con le opere *Ernani* di Verdi e *I Puritani* di Bellini – anche se l'edificio non era ancora ultimato (la facciata sarà realizzata a partire dal 1851).

Il Teatro fu progettato da Ireneo Aleandri, ma notevoli modifiche sono state apportate da altri architetti. L'interno mostra cinque ordini di palchi e la sala ha una corda di 15 metri e una capienza di 1000 spettatori. Gli stucchi in oro sono opera di Giorgio ed Emidio Paci, su disegni del Carducci; gli affreschi della volta furono dipinti da Ferdinando Cicconi. Nel 1932 il Teatro fu acquistato dal Comune di Ascoli. Chiuso nel 1979 per un lungo restauro, il teatro è stato riaperto nel 1994, con la rappresentazione de *La Traviata* di Giuseppe Verdi.

Continuando la lunga tradizione culturale di Ascoli – testimoniata, tra l'altro, dal Teatro Romano – il Ventidio Basso ha ospitato i più bei nomi del teatro italiano ed europeo. Fra i tanti, ricordiamo i compositori e direttori d'orchestra Clito Moderati, Pietro Mascagni, Riccardo Zandonai e Primo Riccitelli; fra gli artisti Beniamino Gigli, Carlo Tagliabue, Giovanni Malipiero, Toti Del Monte, Renata Tebaldi, Mario Del Monaco e Katia Ricciarelli.

Torre degli Ercolani

Tra le opere monumentali ascolane, sorte nei secoli da XII a XIV, si devono ricordare le torri gentilizie, innalzate, per difesa o per orgoglio, dalle famiglie nobili accanto alle loro abitazioni. Pochi esemplari rimangono oggi intatti delle duecento torri che anticamente esistevano in città: novantuno ne fece distruggere Federico II nel 1252, altre furono abbattute dagli odi dei partiti, altre ancora mozzate e ridotte ad abitazioni.

Le torri oggi esistenti – una cinquantina – sono quadrate e hanno un'altezza media di quaranta metri. Esse sono costruite tutte in travertino con la base formata di grossi blocchi di questa pietra; l'ingresso è formato da una stretta porticina rettangolare, il cui architrave è per lo più sormontato da un arco chiuso.

A fianco del Palazzetto Longobardo si alza Torre Ercolani, la torre gentilizia meglio conservata di Ascoli, che risale al XII-XIII secolo. Alta circa 35 metri e rastremata verso la cima, essa ha pianta quadrata e presenta pochissime aperture. Su Via dei Soderini si apre una porta al livello stradale dotata di architrave e sormontata da una cavità di forma triangolare tagliata da una fessura. Sul lato opposto, ad alcuni metri dal suolo, si apre un'altra porta ad architrave e archivoltato di scarico.

Forte Malatesta

Il massiccio Forte Malatesta è una costruzione fortificata che sorge sulle sponde del torrente Castellano, presso il Ponte di Cecco. Già in epoca romana esisteva qui un baluardo, a presidio del ponte e quindi a difesa dell'accesso orientale alla città. Distrutto e ricostruito più volte (totale fu la distruzione ad opera dei Longobardi), il baluardo fu ristrutturato e rinforzato nel 1349 da Galeotto Malatesta, condottiero delle milizie ascolane nella guerra contro Fermo: ne uscì, un tipico fortalizio medievale che fu chiamato Forte Minore o Rocchetta, per differenziarlo dalla Fortezza Pia che lo stesso Malatesta aveva fatto erigere. Ai primi del Cinquecento, sulla fortezza nuovamente distrutta fu eretta una chiesa, dedicata a Santa Maria del Lago: di questa chiesa si notano ancora i resti. Infine, nel 1543, l'architetto Antonio da San Gallo il Giovane, su incarico di papa Paolo III Farnese, eresse il nuovo forte, caratterizzato da un'elegante struttura a pianta stellata.

Il Forte mantenne per secoli la sua funzione difensiva; nel 1828 fu restaurato e utilizzato, fino al 1978, come carcere giudiziario; ora ospita il Museo che raccoglie gli ori della necropoli altomedievale di Casteltrosino, scoperta a fine Ottocento.

Fortezza Pia

Costruita sul vecchio "Cassero al Monte" o "Castello", eretto dai Piceni e distrutto dai Romani di Strabone, la Fortezza Pia sta sulla sommità del Colle dell'Annunziata, a 600 metri di altitudine, sul punto più alto di Ascoli. Dalla sua posizione strategica, essa domina la città. Ecco perché la zona del Cassero, a partire dall'epoca picena e romana, è sempre stata fortificata. Ecco perché la struttura difensiva ivi costruita era collegata direttamente alle fortificazioni di Porta Romana, tramite un camminamento ricavato nella doppia cerchia di mura.

Distrutta dai Longobardi intorno al 578, la struttura fu riedificata dal giovane Comune di Ascoli tra il 1185 e il 1195. Dopo la dominazione sveva, essa fu nuovamente restaurata, nel 1349, da Galeotto Malatesta: il fortalizio del Cassero e Forte Malatesta divennero i capisaldi per la difesa e la dominazione della città. Se ne resero ben conto i personaggi che, nel Tre-Quattrocento,

tentarono di conquistare la signoria di Ascoli.

Nel Cinquecento, il fortilizio del Cassero era in stato di abbandono. Papa Pio IV, osteggiato dagli Ascolani, ordinò la ricostruzione della fortezza, che da allora prese il nome del pontefice. Ignoto il nome dell'architetto, (forse il Sangallo), pare siano stati decisivi i pareri dell'ingegnere militare pontificio Francesco Laparelli. I lavori, affidati ai lapicidi lombardi Antonio Luchini e Giovanni Angelo Di Marco, detto Bonera, terminarono nel 1564. Ne uscì una struttura bassa ed estesa, che insiste su pianta centrale trapezoidale e presenta una scarpa in pietrame, torri d'angolo e massicci contrafforti. Gli interventi cinquecenteschi hanno modificato la parte anteriore rispetto a quella retrostante, che presenta caratteristiche tipologiche diverse, anche nei materiali.

La Fortezza mantenne a lungo la sua funzione difensiva: fu smantellata nel 1799, dalle truppe napoleoniche. Successivamente abbandonata e saccheggata, essa subì un lento e continuo degrado. Dell'imponente complesso cinquecentesco rimangono soltanto i resti delle mura perimetrali del lato nord e i bastioni del lato est. Tra questi si apre l'ingresso, monumentale, bugnato e ricavato in una nicchia murata, su cui si legge la scritta: PIUS IV MEDIC. MEDIOL/PONT. MAX./MOENIA E FUNDAMENTIS/EREXIT MDLXIV.

Porta Gelmina

Detta anche Porta Romana, Porta Gemina consentiva l'ingresso in città a chi proveniva dall'importante Via Salaria. La struttura si apriva nel punto più favorevole all'accesso, nel del breve tratto pianeggiante compreso tra il Colle dell'Annunziata e il fiume Tronto. La Porta risale al I secolo a.C. e fu costruita sui resti di un'altra più antica, quella picena, dopo che questa fu distrutta dalle legioni di Strabone. In periodo medievale, Porta Gemina fu incorporata nel complesso delle fortificazioni e ridotta a un solo fornice, per la presenza di una chiesetta che occupava parte del terrapieno posto tra le mura esterne, medievali, e quelle romane.

Nell'Ottocento, nel corso di lavori di risistemazione, la Porta fu riportata alla luce, lungo l'antico muro di cinta che saliva verso Fortezza Pia e comprendeva cinque fortilizi, come attestano le carte topografiche del Seicento.

Eretta in blocchi di travertino, Porta Gemina è alta metri 6,75 e larga 9,47; i suoi due fornici, larghi metri 2,95 e alti 5,70, sono separati da un pilastro a pianta quadrata di metri 1,80 di lato, e riproducono fedelmente l'arco di trionfo romano. All'interno dei fornici si nota ancora una delle scanalature, entro cui – probabilmente - scorrevano le saracinesche di chiusura.

Porta Solestà

Il ponte romano Augusteo, detto anche Ponte di Porta Cappuccina, risale al I secolo a.C., ed è uno dei più grandi ponti romani per ampiezza di luce (oltre 22 metri). Unendo le sponde del fiume Tronto, il Ponte serviva per i collegamenti con il nord. All'inizio di questo ponte sorge Porta Solestà, una delle sette che un tempo chiudevano la città entro il perimetro fluviale. Come si legge nell'iscrizione posta sul lato destro, essa fu eretta nel 1230 dal Podestà di Ascoli, sui resti di un'antica porta romana, di cui si hanno solo vaghe tracce.

La porta duecentesca fu costruita per difendere la città dagli attacchi provenienti dal nord e in particolar modo da Fermo. Nel 1256, a causa dei continui attacchi dei Fermani, Ascoli fu costretta a erigere una nuova porta a circa otto metri di distanza dall'altra già esistente in direzione del ponte. L'antiporta era più piccola della precedente: era spessa due metri e mezzo, larga come il ponte e presentava un'apertura di metri 2,60. Fornita di merli nella parte alta, nonché di feritoie e di mensole, l'antiporta denotava chiaramente il suo unico scopo militare. La lunga lotta con la città di Fermo durò per oltre due secoli: la pace fu sancita solo nel 1450, grazie

anche al promotore spirituale Giacomo della Marca, poi beatificato. Per ricordare l'evento, fu inserita nell'antiporta un'iscrizione. Nel Cinquecento, l'antiporta fu trasformata in Dazio. Nel 1880, per motivi urbanistici, fu demolita, e l'iscrizione fu trasferita nella porta maggiore.

Porta Tufilla

La struttura di Porta Tufilla sorge sul Lungotronto e fa parte del sistema difensivo medievale della città. In particolare, è la porta di accesso alla cinta muraria della città verso est, in corrispondenza del ponte omonimo sul Tronto, comunemente chiamato Ponte Tuffillo (già Ponte Vecchio e attualmente Ponte di Sant'Antonio). Eretta in epoca medievale, Porta Tufilla è in posizione dominante sulla via di accesso che protegge il lato nord della città: il nome deriva forse dalla natura del terreno, formata da un banco di arenaria a picco sulla sponda destra del Tronto, erroneamente chiamato tufo, da cui "tufilla" o "tuffillo".

Danneggiata nel 1491 dai Guelfi capeggiati da Giovanni Alvitreti – che si contrapponevano ai Ghibellini guidati da Astolfo Guiderocchi – la Porta fu ricostruita nel 1552-1553, su disegno dell'architetto Camillo Merli. In quest'occasione, la porta fu alleggerita con una loggetta a tre archi e motivi architettonici tipicamente rinascimentali. Negli anni '60 del Novecento, viene demolita la copertura esistente e realizzata una copertura a capanna con quota d'imposta diversa da quella originaria.

Musei di Ascoli Piceno

GALLERIA D'ARTE CONTEMPORANEA "OSVALDO LICINI"

c/o ex Convento di Sant'Agostino
Corso Mazzini, 224

Fu aperta nel 1964, presso il cinquecentesco Palazzo Malaspina, col nome di Galleria Civica d'Arte Grafica Moderna e cambiò nome nel 1977. Via via arricchita di opere d'arte, nel 1999 fu trasferita nella sede attuale e intitolata al pittore Osvaldo Licini. La Galleria espone la maggiore collezione pubblica mondiale di questo pittore: comprende, inoltre, dipinti di Fontana, De Pisis, Matta, Severini, Pericoli, Hartung, Morandi e altri.

MUSEO ARCHEOLOGICO STATALE

c/o Palazzo Panichi
Piazza Arringo

Fondato nel 1779, fu ospitato nell'antico Palazzo dei Capitani del Popolo fino al 1981, quando fu trasferito nell'attuale sede di Palazzo Panichi. Il Museo comprende la ricca collezione civica di Ascoli e i numerosi reperti emersi dagli scavi nelle tombe dell'Ascolano. Tra i reperti più antichi sono l'amigdala paleolitica, proveniente da Acquaviva, e le fibule da parata dell'età del Bronzo. Numerose sono le testimonianze sulla civiltà dei Piceni, che risalgono all'età del Ferro: soprattutto tombe, corredi, oggetti femminili e di uso domestico. La sezione romana presenta bellissimi mosaici, nonché il ritratto di Traiano e il sarcofago di Falerone. Stupende sono anche le collezioni dell'alto Medioevo, che contengono gioielli in bronzo, oro, pietre e filigrana, di fattura bizantina, gotica e longobarda.

MUSEO DELL'ARTE CERAMICA

c/o Convento di San Tommaso
Rua Morelli

Inaugurato nel 2007, il Museo contiene le ricche collezioni comunali e molti pezzi preziosi

concessi in deposito dalla Fondazione Carisap e dalla famiglia Matricardi. Le cinque sezioni del Museo illustrano la storia della produzione ceramica ascolana, dal XV al XX secolo: sono esposti molti esemplari di vasi, piatti, urne, caffetterie, tazze, in gran parte realizzati dalla manifatture Paci, Matricardi e Fama. Notevoli sono anche le collezioni di ceramiche prodotte in altri centri (Deruta, Faenza, Montelupo, Savona e Genova), e le collezioni di mattonelle dipinte da Francesco e Carlo Antonio Grue e Berardino Gentili, provenienti dal convento ascolano di Sant'Angelo Magno.

MUSEO DIOCESANO

c/o Palazzo del Vescovado

Piazza Arringo

Istituito nel 1961, il Museo contiene dipinti di Cola dell'Amatrice, Pietro Alamanno, Carlo Crivelli, Ludovico Trasi, Carlo Allegretti, Nicola Monti, Giovan Battista Gaulli, nonché varie opere di oreficeria, sculture lignee e in pietra marchigiane e abruzzese dei secoli XIII-XV. Il Museo ospita anche alcuni affreschi trecenteschi provenienti dalle chiese ascolane di San Vittore e dei Santi Vincenzo e Anastasio, nonché opere di artisti contemporanei. Di squisita fattura e straordinaria importanza sono, infine, la statua d'argento e il braccio reliquiario di Sant'Emidio, realizzate dall'orafo ascolano Pietro Vannini.

PINACOTECA CIVICA

c/o Palazzo dell'Arengo

Piazza Arringo

Risale al 1861 e si è via via arricchita con opere derivanti dalle quadre dei monasteri di Sant'Angelo Magno, di San Domenico e dei Gesuiti, demanializzati nel 1861, da donazioni, da acquisti e da concessioni in deposito. Tra le opere di maggior pregio e importanza, spiccano: il Piviale, di manifattura inglese, che papa Niccolò IV donò nel 1288 alla Cattedrale di Ascoli; le opere su tavola di Carlo Crivelli e di Cola dell'Amatrice, le tele di Tiziano, Luca Giordano e Guido Reni, le sculture ottocentesche di Pietro Canonica, Raffaele Belliazzi e Nicola Cantalamessa. Notevoli sono anche la raccolta di ceramiche delle Marche e la liuteria, con vari strumenti musicali ad arco, corda e plectro.

Se alle opere d'arte si aggiunge lo splendore del Palazzo e delle sale, la ricchezza dell'antico mobilio, dei tendaggi e dei lampadari di Murano, una visita alla Pinacoteca si trasforma in un fantastico viaggio nel passato.

Storia di Ascoli Piceno

Secondo un'antica tradizione, Ascoli sarebbe stata fondata, in epoca imprecisata, da una colonia di Sabini, che, guidati da un picchio, uccello sacro a Marte, si sarebbero poi fusi con popolazioni del luogo, dando origine ai Piceni e alla loro civiltà. Di là dalla leggenda, è sicuro che – tra il V e il IV secolo a.C. – la città già esisteva ed era ben fortificata. Le notizie certe di Ascoli risalgono al periodo romano repubblicano.

Unita a Roma dalla Via Salaria, Ascoli diventa alleata dell'Urbe nel 299 a.C. e partecipa alle guerre contro Etruschi, Galli e Sabini. Nel 269 a.C. diventa *Civitas Foederata*. Tuttavia, fu presto evidente che l'alleanza era vantaggiosa per Roma, ma non per Ascoli, costretta a fornire truppe, senza avere ritorni, specie in termini di diritti pubblici. Nel 91 a.C. Ascoli si ribella a Roma ed entra nella Lega italica, dando inizio alla terribile Guerra Sociale. Roma reagì, inviando ad Ascoli un esercito comandato da Gneo Pompeo Strabone. Nell'89 a.C., dopo un lungo assedio, la città deve arrendersi ai Romani, e viene saccheggiata e incendiata. Nell'88 a.C. Ascoli fu ascritta alla Tribù Fabia, e solo nell'80 viene finalmente riconosciuta la cittadinanza romana a tutte le popolazioni italiche. Giulio Cesare nel 49 a.C. la designò capitale della regione, dandole l'appellativo di Picenum. Comincia per Ascoli un periodo di prosperità. In città sono innalzati

grandiosi monumenti; sono aperte nuove strade suburbane; si ha un forte incremento demografico. Durante le guerre civili, Ascoli tenne sempre le parti di Cesare, che la occupò per la sua posizione strategica. Sotto l'Impero, Ascoli è ricordata come una delle più importanti città picene nella divisione delle Province, fatta da Augusto e poi da Antonino Pio. Nel IV secolo, penetrò in Ascoli il Cristianesimo, diffuso dal vescovo Emidio di Treviri, che qui subì qui il martirio.

Dopo la caduta di Roma, Ascoli subì le invasioni barbariche. Nei 408 Alarico giunse fin sotto le mura della città, ma fu respinto. Più tardi Ascoli fu annessa al regno di Teodorico; nel 458 Belisario vi instaurò la dominazione bizantina; poco dopo, Totila la riconquistò; nel 578 i Longobardi se ne impadronirono e la unirono al Ducato di Spoleto. Caduti i Longobardi, Carlo Magno la dichiarò contea, sotto il dominio del papa. Della contea, verso il 1010, furono investiti i vescovi ascolani, con ampie concessioni dai pontefici e dall'imperatore: in particolare, i vescovi amministravano la giustizia, riscuotevano tributi, emanavano leggi e potevano battere moneta. Verso la fine del secolo XII, Ascoli divenne libero Comune. Nel 1242 fu sottomessa a Federico II; ma con la caduta degli Svevi, tornò sotto il dominio dei papi che rispettarono - per un certo tempo - le sue istituzioni e i suoi privilegi. Si apre per il Comune di Ascoli un periodo florido: le attività civili ed economiche si sviluppano notevolmente, e sfruttano appieno le concessioni di Federico II. La città estende il suo dominio fino all'Adriatico e, alle foci del Tronto, apre un attivo porto marittimo, San Benedetto.

Nella seconda metà del Trecento e nel primo trentennio del Quattrocento, il regime comunale di Ascoli viene più volte interrotto da effimere signorie. Dal 1350 al 1356, la città fu dominata da Galeotto Malatesta, signore di Rimini. La ricuperò alla Chiesa il cardinale Alborno, che la infeudò al suo nipote Gomez Alborno. Sei anni dopo Filippo Tibaldeschi, capo dei ghibellini ascolani, riesce a usurpare il dominio su Ascoli e la tiranneggia per circa un anno. Nel 1406, avendo il pontefice Innocenzo VII investito del governo di Ascoli Ladislao re di Napoli, questi mandò il duca d'Atri a prendere possesso della città. In seguito, Ascoli fu dallo stesso Ladislao infeudata ai Da Carrara di Padova che la governarono fino al 1426, nel quale anno Martino V la risottomise al potere papale; pochi anni dopo Ascoli passa al dominio di Francesco Sforza, che ne affidò il governo al fratello Giovanni. Inviso agli Ascolani per le sue angherie, Giovanni fu sostituito, da un altro parente degli Sforza, Rinaldo da Fogliano. Nel 1445 Ascoli, seguendo l'esempio di altre città marchigiane, che si erano liberate dalle prepotenze militari sforzesche, insorge anch'essa, uccide il Fogliano e nuovamente si sottomette al papa. Alla fine del Quattrocento, Ascoli subisce la tirannia di Astolfo Guiderocchi, da cui viene liberata nel 1506, da Giulio II. Nel Cinquecento, Ascoli tentò più volte di scuotere il giogo pontificio; e ciò diede occasione a Paolo III e a Pio IV di farvi innalzare solide fortezze e di spogliare la città di alcune terre e castelli. Questa perdita fu un fiero colpo per Ascoli, che veniva così ridotta alle condizioni di un villaggio periferico. I beni furono poi restituiti da Gregorio XIII, al quale il Comune ascolano, in segno di gratitudine, eresse una statua in bronzo, che purtroppo fu distrutta dai Francesi nel 1798.

Nei secoli XVII e XVIII, la storia politica ascolana non offre fatti degni di rilievo. Nel 1798-99, Ascoli fu invasa e depredata dall'esercito francese, poi subì gli orrori del brigantaggio, che vi commise violenze inaudite. Sotto il Governo italico fece parte, insieme con Camerino e Fermo, del Dipartimento del Tronto; ma, dopo il Congresso di Vienna, tornò nuovamente sotto il papa. Per concessione di Pio VII, fu nominata capoluogo di Delegazione.

I moti politici e le guerre per l'indipendenza italiana ebbero forti ripercussioni anche in Ascoli. Il 23 febbraio 1831 Ascoli si solleva contro il papa e crea il suo governo provvisorio. Nel 1848-1849, non pochi cittadini ascolani partecipano alla campagna di Lombardia e all'assedio di Roma. Questo periodo fu anch'esso funestato dalla piaga del brigantaggio, a stento contrastato dalle severe disposizioni della Repubblica romana, dai fortunati combattimenti del generale Roselli e dagli sforzi degli Austriaci. Questi ultimi occupano Ascoli nel giugno 1849 e vi restaurano il dominio pontificio. Nel 1860, dopo la battaglia di Castelfidardo, avvenuta il 19 settembre di quell'anno, e dopo la resa di Ancona, le Marche - e quindi Ascoli Piceno - sono liberate dal potere temporale dei papi e annesse all'Italia unita.

Nel Novecento, sono memorabili le vicende della resistenza ascolana (1943) contro

l'occupazione tedesca, che sono valse alla città la Medaglia d'Oro al Valor Militare per attività partigiana.

Caffè Meletti

Il Caffè Meletti sorge in Piazza del Popolo, accanto al Palazzo dei Capitani. Compreso fra i 150 caffè storici d'Italia, il Meletti fu costruito tra il 1882 e il 1884 come Palazzo delle Poste e Telegrafi, e inaugurato come pubblico esercizio nel 1907.

Da allora il locale è considerato il ritrovo dei personaggi più illustri della città, centro di cultura e di vita mondana. Fra i suoi frequentatori occasionali, vi furono artisti come Mario Del Monaco, Beniamino Gigli, Pietro Mascagni, Ernest Hemingway, Renato Guttuso, Jean Paul Sartre, Simone de Beauvoir, Mario Soldati, e uomini politici come Sandro Pertini e Giuseppe Saragat. Nel locale furono girate scene di alcuni film italiani.

Chiuso nel 1990, il Caffè fu acquistato dalla Fondazione Carisap e completamente restaurato. Il nuovo locale, inaugurato alla fine del 1998, è in stile liberty, in cui prevale la tonalità rosa salmone. L'interno è caratterizzato da piccoli divani di velluto verde e dai tavolini di marmo bianco di Carrara: vi si assaggia la specialità del Meletti, la tipica "anisetta con la mosca", ossia con un chicco di caffè nel bicchiere.